

«Vademecum»

34. Di odore e di generazione

Daniele Gigli  
**Di odore e di generazione**

poesie

© Copyright Fara Editore 2019  
47923 Rimini – via Covignano 165-B  
info@faraeditore.it – www.faraeditore.it  
twitter.com/faraeditore  
ISBN 978-88-94903-83-6  
In copertina: *Germinazione*  
di Dante Zamperini per gentile concessione  
[www.dantezamperini.altervista.org](http://www.dantezamperini.altervista.org)



FaraEditore

*Prima dell'Ariete*

Asfalto bianco e luce,  
luce che punta dai lampioni e spazza l'aria,  
l'aria tiepida in anticipo sul tempo,  
dopo la ghiaccia e prima dell'Ariete.

Il tempo non è fermo,  
non ancora, sotto la cappa delle attese  
il tempo muove, slarga spazi,  
sgrana roccaforti.

Dove più quieto s'alza l'equinozio  
è adesso il tempo, è adesso che si sceglie  
vita o morte, speranza o perdizione.

Ora che il vento lieve e fuori tempo  
muove spazi, fa promesse che non sa portare,  
adesso è l'ora, adesso è vivere, è restare.

*Di odore e di generazione*

I.

La dispietata mente conta i giorni,  
enumera gli spazi, disseziona  
gesti e motti, cenni e pensamenti, mosse e schemi.  
Così incessante ruota, vortica  
senza avanzare né ritrarsi, avvinghia a sé puntelli,  
lacerti di memoria, teoremi indimostrati.  
«Questa è la storia, forse», pensa la ragazza  
[mentre intorno  
irraggia lieve e osceno il tasso il suo profumo,  
lieve e osceno, dolce di malaugurio.  
«Forse la storia è questa» e ne ha ragione: eppure  
[intorno è vita,  
in qualche modo, è vita, è ammonizione.

«È vita, è vita in ambizione» pensa,  
mentre scorcia in alto il mezzogiorno  
e il tasso si fa nuovo d'ombra, nuovo odore,  
afrore lieve di generazione.

2.

«Not in the scheme of generation»  
fuori centro questi steli rinsecchiti  
e il sole occidentale che s'incunea  
dentro terre rizollate di cemento e asfalto,  
d'acqua ch'esce dai tombini e impregna  
gomme e cerchi e carreggiate.

Fuori schema,  
fuori centro queste cose che si danno  
senza causa o effetto, senza che nulla origini o  
[consegua.

Qui, dove tutto è al posto che gli spetta  
– sembra, o forse no – insieme al nostro affanno,  
a un nuovo schema di generazione,  
a un altro nuovo anno.

3.

La vecchia stira e parla ai tetti, alle cornacchie,  
al malaugurio che le gracchia in casa.  
È agosto dopo Ferragosto, quando l'aria è stanca  
e i giorni passano aspettando il temporale,  
l'erba zuppa, mentre i ragazzi fremono  
di un nuovo corso, un nuovo inizio.  
I morti affollano la testa della vecchia –  
padre e madre, fratelli e patriarchi,  
il bimbo nato male e mai scordato –  
si affollano e si mischiano al rosario,  
*ave per te, ave per me,*  
*che ci conservi salvi la Signora.*

«I morti, i vivi» pensa «tutti con una pena,  
[tutti uguali».  
L'urlo delle cornacchie insiste, alza il volume,  
sovrasta di stridore la tv.

«Basta, ho capito.  
Se deve piovere, che piova»  
e si rimette all'asse, un capo dopo l'altro  
fa suo il giorno, suo il mestiere.

4.

L'odore marcio, l'odore  
periastrale, l'odore che non sai se carta  
di giornale o umore del mattino, della sera.  
L'odore inaspettato, l'offensivo  
odore di reliquia, resto d'eredità nascosta,  
[inaccettata].  
L'odore marcio, l'odore periastrale:  
quello che non sai mai se è umano, se è  
animale.

5.

Qualcuno qui fece l'amore un tempo  
qui, qualcuno, un tempo  
dove alcuno segnò il nome, in serie in successione  
Campo Ligure Tiglieto Rossiglione.  
Qualcuno qui fece l'amore e adesso la ragazza  
– bellafiglia, belladonna –  
aspetta e guarda, aspetta i mezzi di passaggio,  
tracce, odori,  
un segno tra quei segni che dia senso, che rinvii  
i morti istanti, i morti fiori.



6.

Così qui stiamo: qui  
nel numero dei molti, appresi appena  
della vita della morte degli infiniti affanni –  
chiedi e prendi, chiedi e prendi a sfinimento,  
[senza requie –  
appresi al male d'altri più che al nostro,  
sì com'è normale, ma che male  
quale danno incede in questa lotta informe  
se il nemico non ha nome e oggetto  
e senza faccia si alza nella pelle il ghiaccio,  
il gelo di un'idea assassina.  
Qui, dove nessuno mai si sbaglia  
e si rimuove il danno con l'errore,  
il male via si spazza insieme al bene,  
con amore.

7.

Morire per amore, morire per ignavia:  
è forse uguale il termine, il processo, l'omissione,  
non l'origine – diversa quella, opposto il punto di  
[partenza.

*Non ti farai tu martire per troppa quiete?  
Il male è bestia, insegue chi lo fugge.*  
La femmina fa gli occhi da cerbiatta, si stupisce  
incerta se di verità o d'errore,  
ché anche la mente è come il cuore,  
è lente che deforma e schiaccia i tratti,  
assorbe sfumature, nega  
dissimiglianze e analogie.

*Il peccato e il peccatore.  
L'ardimento e il suo valore.*

Tutto confuso, parificato e vano.  
Qui, nell'altezza del cuore del sole del grano.

8.

Il fine primo, quello che sopravvive,  
quello che non ha inizio e non ha fine.  
Il fine bestia, il fine primitivo  
– sguardo basso in bassa terra – *e guardati le spalle*  
*da chi non ha guadagno o brama,*  
*da chi conosce sempre la misura e il tono.*  
Così si pensa, mentre s’invorticano i giorni  
e crepita la storia,  
mentre infittisce e tesse ignoto il ragno,  
vivo appena,  
segno di memoria.

9.

Quando il paesaggio di cristallo crepa d’improvviso  
e il segno fino ad allora non accolto,  
il segno sottaciuto prende corpo e vena  
intero il quadro  
– a questo punto forse ci aspettava  
a questo grado di calore  
al grado zero dell’umano.  
Qui, dove impazzano il non vero e il vero,  
il certo e l’inesatto,  
l’incompiuto, esausto oggetto.  
Qui il piccione becca pigro pietre e mozziconi,  
becca indistinta la speranza del cibo.  
E questa brezza, questa brezza quasi vento e non  
[ancora,  
questa brezza che sostiene, quasi, quasi ci rincuora.

*Limes*

Qui sassi ed erba si confondono,  
non sembrano conoscere la fisica  
(s'alzano i sassi in aria, l'erba cade),  
non sembrano conoscere lo zenith, l'equilibrio,  
il punto fermo della ruota.  
Ai posti di controllo sfilano carriere,  
destini quotidiani  
– testa o croce, strada o penitenza –  
sfilano carriere e inciampi, il giudice di un giorno  
e l'imputato eterno.

Ascolta:

non c'è che un luogo e un tempo e non è questo.  
Ascolta il passo zoppo del pavone  
che non ricorda dov'è il regno  
(*sì, ch'è tuo il regno, tua la gloria e la potenza*),  
su che confine issare l'ala a mostra di bandiera,  
che non ricorda più né il giorno – l'ora – né  
la schiera.

*In anarchia*

I.

Follow the money, dicono, tutti lo dicono –  
se non lo dicono lo pensano, ne vivono e ne  
[muoiono.

Nel cono d'oro s'alzano palazzi,  
si stagliano infittiti – fitti i muri,  
fitti gli abitanti –  
e già nel '07 (nel Novecentosette)  
100 lire a uno scrivano  
«licenziabile qualora il suo servizio si consideri  
[esaurito»  
ma al custode 900 vitto e alloggio  
al direttore 10000 e premi  
«in misura non minore di lire 2000 annue».

Follow the money,  
se la mira costruisce sulla mira, agglutina, coscrive,  
a ognuno fa la sua promessa  
(è forse usura?  
Lussuria, forse – o cosa?)  
follow the money  
adesso e sempre, e vedi a chi interessa cosa,  
adesso e sempre,  
dove ruguma il pastore il bene che non paga,  
dove mostra il conto il male, il male che dilaga.

2.

La vecchia Europa, l'Africa bambina:  
di testa dura e d'anima pagana migrano,  
le carovane migrano, s'incuneano le masse  
d'acqua e d'uomini, s'incuneano le masse  
e valico su valico, frontiera su frontiera  
insistono, s'ammassano ostinate,  
corpi e porti, carni e morti.

«Non sempre le bambine sono ingenue»  
dice Jimmy, Jimmy il negro e questi figli,  
questi bastardi d'Occidente  
senza casa senza padri  
questi figli testa dura e anima pagana,  
questi corpi senza filigrana...

«L'ospite è sacro, più sacro è il tuo nemico»:  
è retta la sentenza e dove scorgere chi è l'uno o  
[l'altro  
è arte d'equilibrio.

«Non c'è decreto per la carità,  
non c'è nemico se la mente giudica»  
e tutto sembra facile, fin troppo,  
e non sei tu, né un altro, sono io.

3.

Il ragazzino scrive al presidente:  
«Caro presidente, puoi far costare meno il  
farmaco che mi fa stare meglio? L'ospedale non  
è brutto, ma è più bella casa mia».

Risponde il presidente:

«Caro...

oh, non so il tuo nome,  
li riempirà l'ufficio stampa i buchi,  
i tarli di quest'anima che non è un'anima,  
è un brandello di schifo strappato  
e avvizzito (se mai ci fu un fiore).

Dicevo, caro,

che auspico e farò

tutto il possibile

perché questa vicenda

a modo suo incresciosa

trovi la migliore soluzione».

*(Forse si potrebbe ipotizzare  
qualche stanziamento,  
o un'orgia di luddismo  
che distrugga non le macchine  
ma i conti, i dividendi,  
le menti scure dei padroni).*

4.

L'avremmo vista, infine, la viltà:  
del debole che incoccia nel potere  
e più non sa né sé, né l'ovvietà

del male, del male che fa fremere  
e s'inarca, che si distende e vince,  
e assale il bene, e sradica il volere.

Qui, dov'è chiuso l'occhio della lince,  
dove non vige legge o spiegazione,  
dove una morte calma sembra avvincere

ogni amore, ogni generazione.

5.

Viltà, viltà del debole che schiaccia  
il capo del serpente già stordito,  
che passa per il mondo senza traccia.

Viltà immonda del debole tradito  
dalla brama, che ruguma e grugnisce  
come un maiale lindo e ingentilito.

Lui che confonde vipere con bisce,  
chi morde a denti secchi e chi avvelena:  
che non sai dire mai come spartisce

la sete di vendetta con la cena.



6.

«Non hai capito,  
non chiedevo soldi,  
soltanto di guardarmi in faccia.»

7.

Ma se ci fosse un luogo  
una riserva, una comunità di pari  
senza brama, senza sopraffazione  
chi di noi l'abiterebbe?

«Non sempre le bambine sono ingenue»  
e mai la brama, la brama che si smangia il  
[desiderio –  
mai la brama: ruguma il pastore,  
ruguma la pecora diletta.

Il tempo s'impazienta, si distende  
al margine del mondo conosciuto,  
ci asseconda, lascia tempo.

Qui, dove il diritto uccide la ragione,  
dove ragione schianta cortesia  
e giustizia in successione.

Dove il diritto uccide la ragione  
ma ingenuo e smaliziato insiste, ci asseconda  
questo odore, questa generazione.

*Sul sagrato*



*Nord*

I.

Quest'alba mezza azzurra mezza arancio  
(e screzi grigi e viola di vapore,  
e nere sulle punte che s'infiggono le foglie).  
Quest'alba – ancora un'alba nei millenni,  
ancora un'alfa che contesta il vuoto, il suo pensiero.  
Le tegole e i tralici fissano la linea dello sguardo,  
il vento è caldo come se non fosse di gennaio.  
«È un vizio nascere, una pena da scontare».  
La mente ascolta l'occhio e chiede,  
il cuore spererebbe in un candore,  
intanto che si slarga il giorno col suo odore,  
con l'ostinata sua generazione.

2.

La fabbrica è ormai quello che ne resta:  
piglie scrostate, resti d'armatura.  
Qui gli altiforni fusero materia,  
qui vissero e operarono gli uomini del nord.  
Dove una volta c'erano le insegne sorgono altri  
[segni –  
segni di passo, segni senza vita –  
dove una volta c'erano le insegne e dove adesso  
solo i figli si ricordano  
dei padri, dell'opera comune.

3.

Quando gli uomini divennero cognomi  
allora vennero le maschere – non più Daniele  
fu Giampaolo fu Marino  
ma il casato, il segno, il giglio  
il peso sordo della predizione,  
il giogo della stirpe.

4.

E Giunio generò Marino  
e venne via da casa, generò Marino  
che generò Giampaolo  
e Giampaolo sposò Giulia e generarono  
e nacque Monica e ancora generarono  
Daniele – che attraversò la vita e il secolo.  
Giunio fece la stirpe e fu Marino e fu Giampaolo  
che generò  
Daniele – che generò: *nessuno*.

5.

Questo corpo stanco, questo corpo  
che patisce nei suoi giunti e si avvicina  
al giorno ultimo,  
che arranca e che atterrisce se prevede –  
pochi gli anni scorsi, troppi quelli ancora da  
[aspettare.  
Questo corpo senza onore e senza perdita,  
senza germoglio e odore,  
senza chi ne continui il viaggio, il suo cognome.

6.

I morti aspettano per aria,  
aspettano la mano di altri morti.  
I morti parlano,  
si spingono sull'ombra della soglia,  
l'oltrepassano tra carne e mente,  
aspettano la mano d'altri,  
un suono – l'arco di un violino  
che sostenga il tempo, che vinca la materia.

7.

Ombre che si specchiano nell'ombra,  
ombre sicure ombre a colori sotto il faro  
che ingiallisce e sfoca – e blu d'intorno,  
blu la sera e cenere l'asfalto.

Lei che si muove tra i palazzi come un'ombra  
tra le ombre,

lei che tiene  
indosso il crocevia

lei che cammina  
in ombra e d'ombra e va di luce in luce,  
cupa e viva oltre la luce.

La luna – e Marte rosso polvere,  
sulla città – la città-fogna, la città-luce  
sulla città

con lei che muove tra i palazzi  
come ombra tra le ombre,  
che va di luce in luce e porta  
ciò che non sa, né dice.



8.

Lei che si muove ancora,  
lei che ostinata spinge, e spinge, e brama  
un'altra alba, un'altra aurora.

9.

Questa morte che volteggia e picchia e morsica  
la carne, questa morte senza eredi,  
in fondo nostra – chi s'incenera, chi resta.  
La mente annichilita si ribella,  
oscilla in una bava di vendetta  
e chiede sangue al dio del focolare,  
all'ordine illusorio che si guasta.

Questa morte: chi s'incenera, chi resta,  
chi è fermo in intenzione –  
questa morte senza odore,  
senza generazione.

*Di morte e di generazione*

I.

In altro mondo...

Non qui il termine, non qui la salvezza  
e il punto zeta: in altro mondo,

dove saranno zoppi e storpi,  
ciechi e sordi,

il campionario intero di devianza.

Quando saremo sazi,

quando saremo comodi e sicuri,

e avremo un regolo per lente e l'ordine per fine.

Quando il disordine non si distinguerà dal caso  
e senza scopo e gerarchia

ci danzeremo gli uni intorno agli altri

in lenizione –

quando più niente infine avrà un odore,  
una generazione.

2.

Daniele Gigli è morto.

Morto col suo cognome.

Che cosa resta, adesso?

Forse un odore.

Forse resurrezione.

*Questo libretto è in memoria di quelli che se ne vanno e in offerta per tutti quelli che restano.*

*Di tutte, la memoria più dolce e più aspra  
è quella di Cinzia R.  
Avremmo potuto amarci. Forse l'abbiamo fatto.*

**Nota dell'autore**

La prima sezione, *Di odore è di generazione*, nasce da un nucleo di cinque frammenti pubblicati nel 2017 nella plaquette d'arte omonima da Fiori di Torchio (Seregno) in 100 copie numerate e in 25 copie numerate con un'incisione di Andrea Cereda. È stata poi pubblicata con lievissime varianti rispetto a questa versione definitiva su «Italian Poetry Review», XII, 2017.

La poesia *Limes* prende occasione da un viaggio in Terrasanta del giugno 2018 ed è circolata sul web con il titolo *Checkpoint*. L'ultimo frammento della sezione *Nord* nacque in reazione alla scomparsa prematura di Mauro P., padre di famiglia e giornalista, morto d'improvviso durante un esame ospedaliero di routine. Anche alla sua preziosa memoria è dedicato questo libretto.

## INDICE

### *Prima dell'Ariete*

Asfalto bianco e luce ..... 9

### *Di odore e di generazione*

1. La dispietata mente conta i giorni ..... 13
2. «Not in the scheme of generation» ..... 14
3. La vecchia stira e parla ai tetti ..... 15
4. L'odore marcio, l'odore ..... 16
5. Qualcuno qui fece l'amore un tempo ..... 17
6. Così qui stiamo: qui ..... 18
7. Morire per amore, morire per ignavia ..... 19
8. Il fine primo, quello che sopravvive ..... 20
9. Quando il paesaggio di cristallo crepa ..... 21

### *Limes*

Qui sassi ed erba si confondono ..... 25

### *In anarchia*

1. Follow the money, dicono ..... 29
2. La vecchia Europa, l'Africa bambina ..... 30
3. Il ragazzino scrive al presidente ..... 31
4. L'avremmo vista, infine, la viltà ..... 32
5. Viltà, viltà del debole che schiaccia ..... 33
6. «Non hai capito ..... 34
7. Ma se ci fosse un luogo ..... 35

### *Sul sagrato*

«Salvezza, oh, salvezza» ..... 39

### *Nord*

1. Quest'alba mezza azzurra mezza arancio ... 43
2. La fabbrica è ormai quello che ne resta ... 44
3. Quando gli uomini divennero cognomi ... 45

4. E Giunio generò Marino .....	46
5. Questo corpo stanco, questo corpo .....	47
6. I morti aspettano per aria .....	48
7. Ombre che si specchiano nell'ombra .....	49
8. Lei che si muove ancora .....	50
9. Questa morte che volteggia e picchia .....	51

*Di morte e di generazione*

1. In altro mondo .....	55
2. Daniele Gigli è morto .....	56
<i>Nota dell'autore</i> .....	59

Finito di stampare nel mese di novembre 2019  
presso Universal Book srl, Rende (CS)